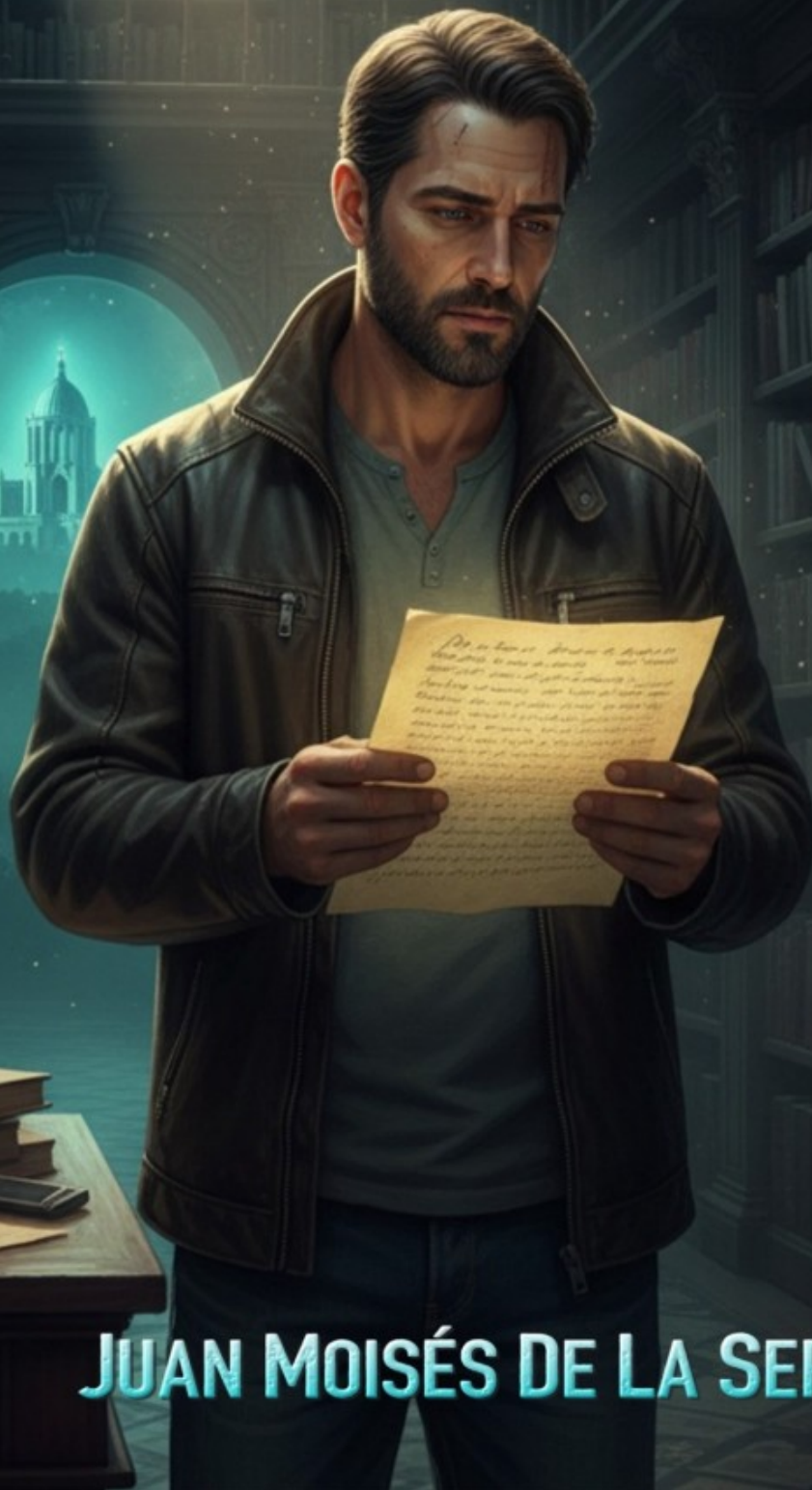


# FATIMA

## L'ULTIMO SEGRETO



JUAN MOISÉS DE LA SERNA

Fatima,  
l'ultimo segreto

Juan Moisés de la Serna

Edizione Tektime

2019

"Fatima, l'ultimo segreto"

Scritto da Juan Moisés de la Serna.

Tradotto da Alessandra Marchese

Prima edizione: maggio 2017

© Juan Moisés de la Serna, 2019

© Edizione Tektime, 2019

Distribuito da TekTime

[www.tektime.it](http://www.tektime.it)

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in tutto o in parte, o incorporata in un sistema informatico, o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, di fotocopiatura, registrazione o altro, senza la previa autorizzazione scritta dell'editore. La violazione dei suddetti diritti può costituire un reato contro la proprietà intellettuale (art. 270 e seguenti del Codice penale).

Si prega di contattare il CEDRO (Centro Español de Derechos Reprográficos) se si desidera fotocopiare o scansionare qualsiasi parte di quest'opera. È possibile contattare il CEDRO attraverso il sito web [www.conlicencia.com](http://www.conlicencia.com) o telefonicamente ai numeri 91 702 19 70 / 93 272 04 47.

# Prologo

Il sole non era ancora sorto quando sentii la sveglia, mezzo addormentato, allungai il braccio e con un colpo deciso la spensi e smise di suonare, decisi di tornare a dormire dopo essermi rigirato nel letto, ricordandomi che eravamo in vacanza. perché la sveglia avrebbe dovuto suonare? Sicuramente si trattava di una svista, rimboccandomi le coperte fino alla testa mi misi a fare quel sonnellino mattutino che sa tanto di buono..

Dedicato ai miei genitori

Il tempo passa velocemente  
non si fermerà mai  
pensa, ma continua a camminare  
se non vuoi perderlo.

Ieri non esiste più  
Domani passerà  
guarda bene come hai vissuto  
l'oggi volerà via presto.

La vita è solo giorni  
che devi sfruttare al meglio  
dentro di te la risposta  
cercala, la troverai.

Essere felici è importante  
E ci riuscirai  
guardando sempre avanti  
vivendo in positivo.

AMORE

# CAPITOLO 1

Il sole non era ancora sorto quando sentii la sveglia, mezzo addormentato allungai il braccio, e con un colpo secco la spensi e smise di suonare. Decisi di tornare a dormire dopo essermi girato nel letto, ricordando che eravamo in vacanza.

perché la sveglia sarebbe dovuta suonare? Sono sicuro che si trattasse di una svista, mi rimbobcai le coperte fino alla testa e mi preparai a fare quel piccolo sonnellino mattutino che ha un sapore così buono.

Vacanze, parola magica, non dovevo andare a lezione, quest'anno era passato tutto molto velocemente. Mai prima d'ora mi era successa una cosa del genere, prima ancora che ne avessi avuto il tempo, il corso era finito. Mi sembrava ieri quando mi ero alzato, entrai nervoso per vedere quali insegnanti avrei avuto per l'anno e ansioso di incontrare i miei compagni di classe, alcuni dei quali non avevo visto per tutta l'estate perché erano andati via, beh, ero andato anche io a Sanxenxo per qualche giorno con la mia famiglia, un posto dove i miei nonni affittavano da anni una casetta per tutti noi.

Quell'estate papà disse che i giorni di spiaggia dovevano essere ridotti, un collega dell'ufficio si era ammalato e lui doveva sostituirlo, e naturalmente non sarebbe rimasto a casa da solo, chi gli avrebbe fatto da mangiare, e chi gli avrebbe preparato i vestiti?

Noi lo capimmo, sempre in spiaggia, chi voleva stare in spiaggia? Ricordavamo ancora che l'anno precedente avevamo potuto godercela solo per due o tre giorni, il resto pioveva e c'era brutto tempo, tanto che non potevamo quasi uscire, quindi nessuno di noi protestò alla prospettiva di quest'anno, visto che a casa si stava meglio, perché se era brutto, o veniva un amico o andavamo a casa sua, in questo modo non ci annoiavamo come mi ero annoiato io li.

I gemelli, avendo la stessa età, si divertivano sempre, non si annoiavano mai, ma io non avevo amici nella zona, anche se credo di ricordare che da

cinque anni andavamo nello stesso posto, "la Praia de Silgar" a Sanxenxo, nella provincia di Pontevedra.

-La migliore spiaggia della Galizia", dicevano i miei nonni.

Non c'erano mai ragazzi della mia età, ma molte ragazze, quindi le mie due sorelle avevano amiche con cui divertirsi, così io ero quello che stava sempre con mamma, papà e nonni, annoiato e senza sapere cosa fare.

-Facciamo una partita a Scacchi- mi diceva mio padre quando mi vedeva in giro.

Era un gioco che gli piaceva molto e credo che, per avere un compagno, me lo avesse insegnato fin da piccolo. Naturalmente, per giocare con lui, ponevo una condizione: "che mi permettesse di batterlo almeno una volta", cosa che faceva quasi sempre alla prima partita.

Mi incoraggiavo e facevo del mio meglio per vedere se ci sarei riuscito di nuovo, e giocavamo qualche partita, ma la fortuna non si ripeteva più, e nonostante i miei sforzi perdevo una partita dopo l'altra.

Gli dicevo con rabbia: -Non gioco più, è così noioso perdere ogni volta, mi stai imbrogliando!

-Manu, tu sai già giocare bene, se vuoi puoi fare uno sforzo e battermi, ma non devi muoverti così velocemente, devi fermarti e pensare al passo successivo, e vedere le conseguenze della mossa che stai per fare- mi diceva molto seriamente.

-Andiamo, cosa stai dicendo, papà, se è solo un gioco, perché vuoi che pensi? - gli rispondevo con rabbia.

Mi alzavo e la cosa finiva lì, lui sapeva che non avrei continuato in nessun modo e mi lasciava fino alla volta successiva in cui mi vedeva camminare annoiato.

-Che ne dici, facciamo un'altra partita?- diceva, cercando di farmi divertire un po'.

La nonna e la mamma andavano a passeggiare sulla spiaggia, con i piedi in acqua quando le onde glielo permettevano, perché la nonna diceva che le faceva bene alla circolazione, aveva notato che le vene varicose non le davano più fastidio, non so come facessero a sopportare quell'acqua fredda.

Il nonno, che era il più coraggioso della famiglia, dopo aver fatto il bagno, come diceva lui, perché c'erano giorni in cui era l'unico che osava entrare, quando usciva correva un paio di volte per asciugarsi, e poi si sedeva sulla sua coperta, quella vecchia coperta che la nonna gli aveva regalato proprio per la spiaggia, che aveva portato con sé "per non sporcarsi con la sabbia", come diceva lui. Quella che stendeva sulla sabbia in modo che l'ombra del tendone gli cadesse sulla testa, aveva fatto in modo che ci fosse una buona ombra, che a volte ci salvava anche da un bell'acquazzone, uno di quelli che d'estate cadono senza preavviso.

Metteva quattro pali lunghi circa un metro e mezzo, un grande telo quadrato e alcune corde. Quando arrivavamo, lo aiutavamo tutti a montarla, "la tenda", come la chiamava lui, ci serviva per mangiare all'ombra, per non scottarci. Non capivo bene perché andavamo in spiaggia a prendere il sole e poi dovevamo stare sotto la tenda, ma ammetto che era molto utile per i gemelli e il piccolo, perché potevano dormire in pace e tranquillità.

Il nonno si metteva a leggere il giornale, come faceva tutti i giorni, diceva che, anche se si era in vacanza, bisognava tenersi aggiornati sulle notizie che accadevano nel mondo e quando mi vedeva lì annoiato, senza sapere cosa fare o con chi stare, da solo, seduto a cercare di divertirmi giocando con la sabbia, mi guardava come faceva di solito, abbassando un po' la testa e guardandomi al di sopra degli occhiali, e con una faccia seria mi chiamava.

-Manu, puoi venire qui un momento, ho bisogno di te. Puoi aiutarmi?

Mi avvicinavo per vedere cosa voleva e lui mi prendeva per un braccio in modo che mi chinassi e mi faceva sedere accanto a lui sulla coperta, e mi diceva a bassa voce in modo che nessuno lo sentisse:

-Vieni, ragazzino, vediamo se questa volta riesci a battere tuo padre e a diventare un campione.

Guardando quell'acqua fredda, in cui non avevo voglia di entrare, mi alzavo a malincuore, mi scrollavo di dosso la sabbia che mi si era attaccata alle gambe e, fingendo di essere pigro, andavo al fianco di mio padre e dicevo a bassa voce, in modo da non farmi sentire:

-Beh, che ne dici se giochiamo un po'? Ma sai, devi lasciarmi vincere.

-Cosa? Non ti sento, parla più forte. Cosa stavi dicendo? -diceva mio padre.

-Se vuoi che giochiamo- gli ripetevo a voce più alta.

-Figliolo, vediamo se qualche volta farai vincere il ragazzo- diceva il nonno a mio padre quando mi sentiva.

Ero felice che il nonno mi sostenesse:

-Hai sentito papà, vediamo se ascolti tuo padre! Quello che dico io è , così come tu mi dici, che devo obbedirti, perché sei mio padre, anche tu dovrai obbedire a lui, perché sei suo figlio- e senza ulteriori indugi iniziavamo la partita.

\*\*\*

Saltai giù dal letto, come avevo potuto dimenticarmene? Corsi lungo il corridoio. Per fortuna non c'era nessuno in bagno. Entrai nella vasca, ma siccome ero mezzo addormentato per poco non ci cadevo dentro, feci una doccia veloce, ora un po' più sveglio, tornai in camera mia, pensando che non avrei avuto nemmeno il tempo di fare colazione, perché sarei arrivato in ritardo, e siccome era il primo giorno, non mi piaceva essere l'ultimo a comparire. Cosa avrebbero pensato gli altri?

Vidi i miei vestiti poggiati sulla sedia e li indossai in fretta e furia. Grazie al cielo che ieri sera prima di andare a letto li avevo preparati, dopo aver

pensato a cosa sarebbe stato meglio indossare, perché non mi ero mai trovato in una situazione del genere ed ero sicuro che se non fossi andato in giro oggi non avrei trovato nulla di appropriato da indossare e avrei commesso un errore.

\*\*\*

Seduto tranquillamente ad aspettare che la tazza di caffè bollente che era stata posata sul tavolo smettesse di fumare, i ricordi di quel giorno lontano si affollarono nella mia mente, come se volessero uscire tutti insieme. Quanto era lontano e quante cose erano successe da allora!

Guardando di nuovo distrattamente il caffè, mi lasciai trasportare da quei pensieri che si affacciavano alla mia mente, quanto tempo era passato da allora, quando l'unica cosa a cui pensavo, come tutti i miei compagni di classe, era il fine settimana e quanto ci saremmo divertiti, senza nessun'altra preoccupazione. Beh, lo studio sì, ma quello non era molto importante a quel tempo, perché da bambini lo studio è solo una parte dei giochi.

Alla fine entrai alle scuole superiori e le cose cambiarono, dovetti prendere tutto più seriamente.

-Manu, questa è un'altra cosa, non puoi prenderla come un gioco, devi studiare duramente per passare. Qui non regalano i voti, e se ti rimane qualche materia per settembre, passerai tutta l'estate a studiare, in punizione senza uscire- mi disse quel giorno mio padre con molta serietà.

Poiché conoscevo mio padre e sapevo che quando diceva una cosa, la faceva, presi il proposito di non mancare mai alle lezioni e di comportarmi bene, e con questo pensai che se avessi preso mezza sufficienza e con un po' più di impegno, avrei superato il corso, ed era preferibile farlo piuttosto che ammazzarmi di studio.

Certo, quello che si fa quando si è giovani e non ci si preoccupa, che incoscienza! Non si sa che più si è preparati, più facile sarà poi andare avanti nella vita.

"Il tempo perso non si recupera mai", non ho mai saputo bene cosa significasse, ma mio nonno era convinto che i proverbi contenessero delle verità e li usava molto spesso.

\*\*\*

Presi la mia tazza di caffè, era abbastanza fredda da non scottarmi, dovevo continuare con il compito che mi ero prefissato, era essenziale che trovassi la traccia del documento, bevvi un lento sorso mentre guardavo il tavolo, lì c'era il biglietto che avevo ricevuto in un modo così strano, ero abituato a cose strane, ma non mi era mai capitato di ricevere una busta messa sotto la porta. Chi poteva essere stato?

Dovevo verificare le informazioni, non potevo fidarmi di niente e di nessuno, per esperienza ero già riuscito a scoprire come qualcuno, non so chi, fosse deciso a farmi lasciare tutto questo e a dimenticarlo, e quello che stavo facendo mi interessava sempre di più. Dovevo andare a fondo della questione e scoprire la verità.

Camminando a passo spedito, mi diressi verso la biblioteca, l'avevano appena aperta, l'avevo notato dal posto in cui ero seduto a prendere il caffè, infatti avevo scelto quel posto proprio per quel motivo, da lì potevo vedere perfettamente la porta del luogo in cui avrei potuto trovare la risposta tanto attesa, perché con tante biblioteche che ci possono essere, avrebbero scelto proprio questa?

Poiché sono molto curioso, sono sicuro che a un certo punto avrei avuto la risposta a questa domanda, al momento non era essenziale, trovare il

documento era la cosa più importante,però, in effetti:

Come faceva l'autore dell'anonima busta sigillata a sapere che stavo cercando quel foglio? Che strano! Non pensavo di averne parlato con nessuno, mi sembrava una coincidenza troppo grande.

Mi lasciai alle spalle la pesante porta della biblioteca, ma non prima di averla ammirata, che opera!, Che artista era quello che l'aveva costruita! E anche con il tempo che doveva essere passato da allora, si potevano ammirare le belle figure che uscivano dalle mani dell'artigiano, quello che nessuno sapeva chi fosse, ma il cui lavoro era in vista, alla portata di tutti gli occhi! Aveva forse pensato, nel momento in cui lo stava facendo, al numero di persone che l'avrebbero ammirato? A quanto sarebbe durato il suo lavoro? A quante cose avrebbe racchiuso quell'enorme porta, la porta di una biblioteca dove è custodita tanta saggezza? Quanto è importante, e noi ci passiamo attraverso, quasi senza accorgercene?

Arrivai allo sportello, dove una gentile signorina mi chiese cosa volessi vedere. Stavo ancora pensando all'architetto di quella fantastica porta e non mi accorsi del suo "Buongiorno" o della domanda che mi aveva fatto quando mi aveva visto arrivare.

-Ottimo lavoro- dissi distrattamente senza accorgermi che qualcuno mi stava ascoltando.

-Cosa dice? A cosa si riferisce?- disse con un'espressione di stupore sul volto.

-Mi scusi, stavo pensando ad altro, potrei consultare un libro?- le chiesi, tornando all'argomento che mi aveva portato lì.

-È per questo che sono qui, per fornire a chi ne ha bisogno le informazioni che desidera- rispose con un sorriso. -Se mi dice di cosa si tratta e se lo abbiamo, posso dirle dove si trova.

-Beh, però non lo so, sto cercando qualcosa, dove posso trovarlo? - dissi con un tono un po' più basso, come se fossi imbarazzato, perché lei mi stava ascoltando mentre lo dicevo e vedevo quanto mi stavo esprimendo male. Dal nervoso che avevo non riuscivo nemmeno a parlare bene.

-Se mi da un indizio, sono sicura di poterla aiutare- disse sorridendo.

-I segreti di Fatima- dissi subito, guardando il pavimento senza osare guardarla.

-Sul mio comodino- rispose subito senza fermarsi a riflettere.

Rimasi stupito dalla sua risposta e la guardai da capo a piedi, cercando di analizzarla: "Che modo di attirare la mia attenzione", pensai.

No, non sembrava una di quelle ragazze che amano farsi notare, sembrava una persona seria, almeno da come era vestita. Indossava una gonna grigia a quadri e un maglione grigio, ma di una tonalità più scura, con i capelli raccolti in uno chignon. Non si truccava affatto, dando l'impressione di essere una persona formale ed educata. Non capivo perché mi avesse dato quella risposta, che consideravo così strana o inappropriata.

Feci per dirle che ero serio, ma lei non mi lasciò proferire parola e continuò.

-È uno dei miei libri preferiti e, da quando ce l'ho, l'ho letto così tante volte che lo conosco a memoria, ma nessuno me l'ha mai chiesto qui in biblioteca, perché, per quanto ne so, chiunque sia interessato all'argomento va a comprarlo in libreria- mi disse piuttosto seriamente, e io, ancora sorpreso dalla sua risposta, continuai a guardarla.

-Ma i segreti, i segreti, non quelli di dominio pubblico- le dissi a bassa voce.

-Ma ci sono altri segreti? Beh, questo mi interessa- disse con un tono di curiosità, avvicinando la testa alla mia, in modo da poter parlare più piano.

-È quello che sto cercando di scoprire- risposi a bassa voce, non volendo che qualcuno mi sentisse.

-Venga, le mostrerò tutto quello che abbiamo sull'argomento, per vedere se c'è qualcosa che possa aiutarla nel suo proposito- rispose all'improvviso, e potevo sentire il suo grande entusiasmo nella voce.

Lasciando la sua postazione di lavoro, camminando a passo svelto, così svelto che mi fu difficile seguirla, attraversò i corridoi della biblioteca, fino ad arrivare a uno dei più lontani, e molto solitario, si vedeva che non era molto frequentato, si fermò e girandosi mi disse:

-Ecco tutto il materiale che abbiamo su Fatima, ma se vuole quando chiudiamo la biblioteca posso indicarle una libreria, che conosco bene, dove potrà trovare anche qualcosa sull'argomento che potrebbe interessarle- disse mentre mi indicava con la mano gli scaffali dove vidi diversi libri, che supponevo parlassero di ciò che mi interessava.

Mi sorprese il modo in cui mi parlava, non so se avevo capito bene che voleva accompagnarmi e le chiesi un po' confuso:

-perché non mi dà l'indirizzo e ci vado da solo, dopo aver visto quello che ha qui?

-Come le ho detto, è una cosa che mi interessa da molto tempo e so dove sono le cose, su quale scaffale, se andasse da solo, sono sicuro che non le troverebbe. Se non le dispiace che venga con lei, naturalmente- aggiunse.

Poiché la ritenevo molto giudiziosa, concordammo che avrei visto tutto quello che c'era lì e che, quando sarebbe stato il momento di andarsene, ci saremmo incontrati all'uscita.

Lei accettò e si avviò con passo deciso verso la sua postazione di lavoro. E ad aprire quella porta che aveva chiuso per poter venire con me a mostrarmi il luogo dove si trovava il materiale che poteva interessarmi.

\*\*\*\*\*

Quel giorno avevo indossato un paio di pantaloni, i più vecchi che avevo, e la mia camicia verde a quadri, quella che non indossavo da molto tempo, perché era così logora e mia madre non mi lasciava uscire, con le maniche

arrotolate, e andai a incontrare i miei compagni di classe. Beh, sarebbero stati i miei compagni di classe da oggi, dato che ero stato assegnato a lavorare con loro, quando dissi loro che avrei voluto dare una mano in qualcosa.

Le lezioni erano finite, eravamo in vacanza e, dato che quest'estate non era stata molto divertente, volevo fare qualcosa di diverso.

Un giorno sentii un gruppo di studenti, nel cortile della facoltà, parlare di quello che avevano fatto l'estate scorsa, e siccome mi sembrava strano mi fermai per saperne di più. Mi sembrava di aver sentito dire che avevano fatto i muratori. Non poteva essere vero, ero sicuro di essermi sbagliato, così chiesi loro.

-Sì, cosa c'è di strano, abbiamo sistemato la casa di alcune persone che avevano bisogno di qualcuno che desse loro una mano- mi rispose una delle ragazze del gruppo.

Lo disse con voce normale, come se anche gli altri sapessero di cosa stava parlando, ma io pensai che mi stesse prendendo in giro.

-Ma cosa dici? -La interruppi: -Sei un muratore? E le tue unghie?

-Beh, è stato durante l'estate, visto che non dovevo venire a lezione, non avevo bisogno di portarle né lunghe né con lo smalto, così le ho tagliate. Facciamo il lavoro con cura, siamo professionisti- rispose ridendo.

-Professionisti di cosa?- le chiesi incuriosito, mentre vedevo che il resto della classe osservava e non rideva per quello che mi stava dicendo.

-Ehi, se sei venuto per scherzare, puoi andartene, noi prendiamo la cosa sul serio- disse quello accanto alla ragazza. E tutti mi fissarono.

-Ebbene, ditemi qualcos'altro, dovete ammettere che quello che sento è molto strano- dissi loro in modo che potessero informarmi di quello che avevo sentito mentre passavo.

-Se vuoi saperne di più, vieni nel pomeriggio, dobbiamo andare ora, siamo in ritardo per la lezione.

E così dicendo, il gruppo si sciolse, ma prima che sparissero gridai loro:

-A che ora? Dove posso trovarvi? Voglio davvero saperne di più, sul serio.

-Qui alle cinque, sii puntuale! -disse uno di loro, voltandosi verso di me.

\*\*\*

Che ricordi quelli! Un giorno dovrò fare una raccolta di tutto, perché anche se non sono molto grande e ho un'ottima memoria, non si sa mai quando comincerò a perderla, o quali cose potrebbero accadermi, e anche se non credo che la mia vita sia di interesse per nessuno, se non altro per curiosità un giorno scriverò tutto quello che mi è successo, e cercherò di farlo accuratamente, senza tanti salti di memoria come lo sto ricordando ora- Il brutto è che sono sempre così impegnato che non so quando potrò farlo, ma sì, sono determinato e prima o poi lo farò.

Guardando il materiale che avevo portato al tavolo, il tempo volò e fui sorpreso quando sentii un colpetto sulla spalla: era lei, la bibliotecaria.

-È l'ora di chiusura, se vuole le mostro il posto di cui abbiamo parlato prima- disse con voce dolce e un sorriso sul volto.

-Che cosa ha detto?- le chiesi distrattamente.

Non sapevo di cosa stesse parlando, il tempo era passato, stavo leggendo così tante informazioni che la realtà, il luogo, le circostanze, erano passate in secondo piano, e in quel momento non ricordavo di cosa avessimo parlato o a cosa si riferisse.

-Lasci qualcosa per domani, non se ne andrà da qui- disse, voltandosi e iniziando a camminare attraverso il lungo corridoio.

Chiusi il libro che avevo in mano e presi gli altri dal tavolo, li lasciai al loro posto sullo scaffale e la seguii. Quando vidi che avanzava doveti accelerare il passo, che modo di camminare! pensai, certo doveva aver percorso questi corridoi molte volte ogni giorno e questo doveva averle dato quell'agilità.

\*\*\*

Un giorno importante. Che nervi! Non credo di essere mai stato così, gli altri mi dicevano di non preoccuparmi, che sarebbe stato tutto molto semplice, ma almeno a me sembrava a dir poco strano, come sarebbe andata?, Cosa avrei dovuto fare? Quale compito mi avrebbero affidato? Non avevo pensato a quanto potesse essere difficile, fino ad ora, quando stavo andando a conoscere quelli che sarebbero stati i miei compagni di viaggio in questa fase della mia vita, che ora mi sembrava così nuova e allo stesso tempo così strana, un'estate di lavoro.

Ero uno studente universitario abituato ad avere tutto fatto per me, a casa mia mamma si era sempre assicurata che tutto fosse pulito e pronto, ma non avevo mai pensato che un giorno avrei dovuto farlo da solo, così non mi ero mai preoccupato di imparare, nemmeno a lavare i calzini, per non parlare di cucirli se si fossero rotti. Era normale a casa mia e credo che fosse così in tutte, noi ragazzi non aiutavamo affatto, beh, poteva capitare a volte di apparecchiare la tavola, se mia sorella Carmen era occupata.

Ma quel giorno, quando uscii di casa per andare all'università, non pensai al lavoro che mi aspettava, dovevo sforzarmi di essere pulito, perché i miei vestiti si accumulavano nel cesto della biancheria, e non sapevo nemmeno come mettere la lavatrice, per quanto cercassero di insegnarmelo a casa.

Mia sorella maggiore cercava di dirmi in continuazione che era tutto semplice, bastava premere quel pulsante, sì, certo, ma che dire del

detersivo? Quando aggiungerlo e quanto? La lavatrice era una cosa da donne, era chiaro che solo le donne la capivano.

Ci sono cose che sono molto difficili da capire, per quanto era semplice a casa, bastava andare all'armadio e tutto era pronto, pulito e stirato, in attesa che tu lo prendessi. Non so le altre mamme, ma la mia aveva sempre tutto sotto controllo, mai quando serviva qualcosa per andare a lezione o per giocare con gli amici era sporco o stropicciato, nonostante lo avessi riportato irriconoscibile quando tornavo a casa dopo un pomeriggio di giochi. Lei era meticolosa, non so spiegarmi come facesse, visto che sembra che le mamme abbiano giornate più lunghe! Forse perché hanno più ore a disposizione, perché bisogna vedere quante cose hanno da fare!

Da quando sono andato via di casa, quanto mi sono mancati i suoi stufati, soprattutto il suo squisito "caldo gallego", quello che ti riscalda nei freddi giorni d'inverno, le sue camicie con i colletti inamidati e persino le sue scarpe lucide, come aveva fatto a togliere il fango con cui le aveva lasciate quando ero tornato dai miei giochi?

La verità è che non ci ho mai pensato, deve sapere tutto, dove l'ha imparato? perché per quanto ne so, per quanto mi ricordo, non è mai entrato un elettricista in casa mia per aggiustare una presa, e guarda, con la mia mania di tirare i cavi con noncuranza, li ho tirati fuori dal loro posto, ho tirato fuori tutta la presa per i fili, come mi diceva lei:

-Manu di nuovo! Ma figliolo, stai attento!

Ma quando mi serviva di nuovo era già riparato. Se lei era l'unica in casa, non c'era dubbio su chi si fosse preso la briga di aggiustare ciò che avevo danneggiato. E chi foderava sempre i miei libri? Beh, certo che lo faceva lei.

-Mamma, questo si è rotto- le dicevo -me lo puoi aggiustare?

Ed ecco che lei, con il suo sorriso, diceva:

-Portalo qui, non fa niente.

-Mamma, non ci riesco a farlo, puoi aiutarmi, devo finirlo?

-Vediamo, guarda, si fa così- diceva e interrompeva quello che stava facendo per farmelo vedere.

-Mamma questo o quello- e mi aiutava come se fossi l'unico al mondo. Naturalmente, ora che me ne rendo conto, faceva lo stesso con i miei fratelli e sorelle, e mi chiedo quante mani avesse, come facesse ad avere tempo per tutto, e per di più dipingeva, non so quando lo facesse.

A volte al mattino, nell'angolino che aveva, dove non voleva che nessuno toccasse niente, vedevo uno di quei quadri che dipingeva, che colori! Mi sono sempre chiesto dove li avesse presi, perché non l'ho mai vista farli, la sentivo solo dire, quando ero piccolo:

-Manu, non toccarlo, è stato appena dipinto.

E me lo diceva con un tono serio, quello che usava quando c'era qualcosa di importante e che noi bambini sappiamo distinguere bene, e cerchiamo di obbedire sapendo che non è uno scherzo.

Ma se io mi ero appena alzato, allora lo faceva mentre tutti noi dormivamo, poi quando fui più grande ebbi la risposta, infatti quando tutti riposavamo e la casa era tranquilla, quando lei aveva finito le tante faccende, quando aveva preparato i vestiti che tutti dovevamo indossare per il giorno dopo, si metteva a dipingere, diceva che le serviva per riposare in modo da stare bene la mattina dopo.

\*\*\*

Uscimmo in strada, lei chiuse la porta con decisione, poi mise via la chiave. Mi stupì che una porta così antica ed enorme avesse una chiave così piccola, e guardandola osservai che la serratura, il buco che anticamente serviva a chiuderla, era ormai solo un ornamento, perché per le sue

dimensioni, la chiave da usare avrebbe dovuto essere molto grande, sicuramente una di quelle di ferro che pesavano tanto, non si poteva certo portare in quella piccola borsa, dove vidi che la bibliotecaria teneva la chiave.

Con passo deciso, si diresse verso una delle strade laterali, poiché andava così veloce, proprio come l'avevo vista muoversi nei corridoi della biblioteca, ed era difficile per me starle dietro, anche se ci provavo, e non ebbi altra scelta che dirle:

"Per favore, signorina, un po' più piano o non riuscirò a seguirla, sta andando troppo veloce!

Mi guardò dall'alto in basso come se volesse farmi una radiografia e mormorò:

-Huum! Che gioventù! Quanto poco cammina, vero? Sicuramente preferisce stare seduto per ore, senza rendersi conto del bisogno del corpo di muoversi, di sentirsi bene e di non accorgersi degli anni che passano per le ossa- rispose lei rallentando un po' il passo.

-Sì- mormorai a bassa voce. Ma in realtà, che cosa le avevo risposto, che passavo tutto il giorno seduto o che le mie ossa cominciavano a richiedere attenzione? Io, che ai bei tempi non smettevo mai di fare sport, ora dovevo prendere una pillola per poter sopportare il dolore, soprattutto alle ginocchia, che credo non fosse per la mancanza di movimento, ma per le interminabili ore passate seduto.

Aveva ragione, in ogni caso aveva ragione, mi sforzai di seguirla senza protestare di nuovo. All'improvviso pensai che ero rimasto seduto tutto il tempo, cercando informazioni in quei libri che avevo preso dagli scaffali che mi aveva indicato, ma da lì potevo vederla alla sua postazione di lavoro, dove avevo notato che non c'era nemmeno una sedia, quindi era rimasta in piedi tutto il tempo.

-Che resistenza! -pensai- Io non avrei resistito. Beh- pensai apologeticamente -ci sarà abituata, sai, dati gli anni che fa lo stesso lavoro.

Assorto nei miei pensieri, dato che lei camminava in silenzio, non mi ero accorto di dove fossimo, né delle strade che stavamo attraversando. Questo succede di solito quando si guida, se si è da soli si deve prestare attenzione a tutti i dettagli per arrivare al luogo in cui si vuole andare, ma se qualcuno accanto a te ti indica la direzione, quando arrivi ti rendi conto che, se dovessi tornare indietro, non sapresti dove andare, perché non hai guardato da dove sei venuto, ti sei fidato solo della persona che ti stava guidando e hai seguito le sue indicazioni, questo è successo a me e stavo quasi per superare il luogo quando la sentii dire:

-Ecco, siamo arrivati, vedrà come troverà quello che sta cercando. Penso che sia il posto dove c'è più materiale su questo argomento in tutta Santiago.

Si era fermata e io non me ne ero nemmeno accorto, ma quando la sentii mi fermai subito e guardai la vetrina, era una libreria molto antica. Lei entrò subito e prima che la raggiungessi stava già salutando un signore anziano che era seduto, pensai che fosse il proprietario, mentre mi avvicinavo sentii il signore alzarsi dalla sedia e salutarla.

-Ciao Pilar, da quanto tempo non ci vediamo! Pensavo che avessi dimenticato l'indirizzo di questo posto, o sei stata così occupata da non avere il tempo di venire a trovare un vecchio amico?

Lei con un tono basso disse a mò di scusa:

-Mi dispiace! Non ho molto tempo, come sai, ma hai ragione, è passato molto tempo dall'ultima volta e non doveva essere così. Come ti senti?

-Beh, come sempre, con i miei acciacchi sai... Beh, cosa ti porta qui oggi? Sembri essere in ottima compagnia- chiese l'uomo, e potevo vederlo ammiccare a lei mentre lo diceva.

-Mi scusi, mi scusi! -disse lei voltandosi verso di me. Te lo presento- e guardandomi disse:

-Che sbadata! Ma non conosco nemmeno il suo nome.

-Sbadata come sempre, non sei cambiata affatto- disse il vecchio libraio e scoppiò a ridere. - Ricordo la prima volta che ci siamo incontrati, la ragazza

timida e curiosa che ha bisogno di chiedere qualcosa, ma il suo imbarazzo le impedisce di parlare, e come ti chiesi di scrivermelo, in modo che potessi scoprirlo, perché le tue parole erano così sconnesse che non riuscivo a capirti. Ricordi cosa scrivevi?- chiese il vecchio, avvicinandosi al suo orecchio.

-No- rispose lei, un po' sorpresa dalla domanda inaspettata.

-Invece io sì, nonostante il tempo trascorso, non l'ho dimenticato. Su quel foglio di carta scrivevi a caratteri cubitali, in modo che potessi leggerlo bene. <<Tutto quello che hai sulla Madonna e sulle apparizioni di Fatima>>. Sì, è proprio così che c'era scritto su quel foglio- disse l'uomo, guardandomi, "io, comunista riconosciuto da tutti, sono scoppiato a ridere, cosa che si è sentita in tutta la stanza, e tu mi hai chiesto scusa piangendo. Non so ancora perché, dato che non mi avevi fatto nulla.

-Bene, torniamo ad oggi, visto che ormai sono vecchio, vivo sempre più nel passato e nei ricordi, che sono certamente più divertenti del giorno per giorno, dove non succede nulla di diverso, ogni giorno è uguale, nessuno entra qui e io passo la mattina con lo spolverino di piume a dare una bella spolverata ai vecchi libri, in modo che la polvere non si accumuli così tanto, e nel pomeriggio mi siedo in veranda ad assaporare una tazza di caffè e a prendere il sole, se il sole si degnava di farci visita quel giorno, altrimenti bevo il mio caffè seduto accanto al caldo braciere, in modo che queste ossa non brontolino così tanto, se è possibile. E che mi dici della tua vita? - le chiese all'improvviso, come se si fosse accorto della sua presenza.

Pilar, non ti sei sposata, vero? E hai ancora quel piccolo gatto grigio che ti faceva tanta compagnia e che spesso rompeva quel cuscino a cui eri tanto affezionata?

-Ma è passato quasi un secolo, come fai a ricordare tutto questo?- chiese lei, ridendo.

-Stai esagerando! - rispose.- Sì, è vero che gli anni sono passati. Allora avevi delle bellissime trecce castane, mentre ora vedo dei capelli grigi, che sono sicuro non hai tinto- disse sottovoce.

-No, sono naturali- rispose lei con un sorriso triste.

-Come passa il tempo!

-Bene, bene, basta con la malinconia... e mi hai detto che eri venuta con questo giovane... ma non ti ho permesso di dirmi il perché- aggiunse, guardandomi.

-Beh, quasi per la stessa cosa della prima volta.- rispose lei. -Per mostrarci tutto quello che hai su "Le apparizioni di Fatima", che sembra essere un argomento che gli interessa e che, come sai, è anche il mio. Mi ha fatto molto piacere che qualcuno me lo abbia ricordato e gli ho detto che l'avrei aiutato a trovare quelle informazioni, perché sono sicura che qui ce n'è qualcuna.

-Giovanotto- disse improvvisamente il vecchio, -sei un credente?

Sorpreso dalla sua domanda, risposi a mezza voce:

-No, ma ha importanza?

\*\*\*

Era un argomento che mi era molto chiaro, e ne avevo discusso a lungo con la famiglia e gli amici, ma quando arrivai all'Università divenni più fermo nella mia convinzione che si può essere una brava persona senza credere in nulla, e questa era la mia filosofia di vita.

Per mia madre era difficile da capire, visto che era sempre stata molto impegnata in parrocchia e aveva cercato di far seguire a noi cinque le sue credenze e pratiche religiose.

-Lascia che i bambini trovino la loro strada, che siano persone oneste e buone, e qualsiasi credenza la comprenderanno con il tempo e prenderanno

le loro decisioni- le diceva sempre mio padre.

L'accompagnava sempre a messa, ma non si occupava d'altro, lasciandoci liberi di decidere, cosa che mia madre gli diceva non essere positiva per il nostro futuro.

Mia sorella maggiore Carmen, un giorno, bussando alla porta della mia camera, chiedendo il permesso di entrare, mi disse che aveva parlato con don Ignacio, il sacerdote della nostra parrocchia, che ci conosceva da quando eravamo piccoli, ci aveva battezzati e con lui avevamo fatto la Prima Comunione.

-Cosa succedeva se non si credeva in niente?- Questa era la domanda che mi disse di avergli fatto. <<Quello che dovevi fare era cercare le risposte, quelle che ti convincevano e non lasciarti trascinare dalle imposizioni degli altri>> - fu la risposta che le diede il sacerdote, e Carmen aggiunse -. Ma non ho detto nulla di te, l'ho chiesto come se fosse un dubbio che avevo.

Ci pensai per qualche giorno e le parole del sacerdote mi aiutarono a parlare con mia madre, visto che l'argomento aveva provocato qualche scontro di tanto in tanto.

Un giorno riuscii a beccarla a casa da sola, strano! Ma era un pomeriggio di pioggia, avevo organizzato un incontro con degli amici per una partita, ma la pioggia era così forte che mi dissero per telefono che l'avevano sospesa. Mio padre era in viaggio, era dovuto andare a Madrid per motivi di lavoro, Carmen, mia sorella maggiore, era andata con lui, perché voleva vedere delle amiche che vivevano lì, le conosceva dalla spiaggia di Sanxenxo e l'avevano invitata in diverse occasioni a visitare la capitale.

Aveva approfittato del viaggio di mio padre e quindi "non andava da solo", come diceva lei, ovviamente per giustificare il fatto che glielo permettessero. La verità è che mio padre era contento di essere accompagnato in macchina, così poteva chiacchierare con qualcuno e il viaggio non era così faticoso per lui.

I gemelli avevano un esame importante, quindi, anche se pioveva quando erano partiti, non potevano restare a casa, e Chelito, la più piccola, era a letto con l'influenza, e dormiva dopo aver preso le medicine.

-Mamma, dobbiamo parlare- le dissi, rivolto verso di lei, approfittando del fatto che in casa era tutto tranquillo.

Ricordo ancora il suo viso, come se fosse in questo momento, i suoi bellissimi occhi castani mi guardavano con fare interrogativo, penetrante, volevano capire quello che volevo dire, come tante volte, non so come ci riuscisse, ma prima che io aprissi bocca, lei mi stava già dando la risposta a quello che volevo chiederle.

-Cosa c'è che non va? Sei malato? Chelito ti ha trasmesso l'influenza? Sei stato sospeso- chiese nervosamente, così velocemente che prima di aver finito una domanda aveva già in bocca quella successiva e non mi lasciava nemmeno parlare.

-No, aspetta, aspetta, sediamoci un po' e parliamo- dissi, prendendola per le spalle per calmarla un po'.

\_Va bene, ma prima ti preparo un bicchiere di latte caldo, per riscaldarti- mi disse e prima che potessi risponderle, in due passi era già andata in cucina e aveva messo il bricco del latte sul fornello, aveva aspettato un po' che si scaldasse, me lo aveva portato e, porgendomelo, mi aveva detto:

- Bevilo caldo, ho aggiunto un po' di miele che ti farà bene.

Con il bicchiere tra le mani, sentendo come il calore mi confortava in quel pomeriggio uggioso, e dopo essermi seduto sul divano accanto a lei, cosa strana, visto che il divano era sempre pieno per guardare la televisione di fronte e lei doveva sedersi su una sedia, ora lo avevamo tutto per noi.

Non ricordo l'ultima volta che abbiamo passato del tempo da soli, era sempre impegnata in qualcosa.

-Beh, dimmi, non tenermi sulle spine", disse. -Di cosa vuoi parlare?-

Cercai di trovare le parole, più..., come dire, più dolci, in modo che lei non interpretasse male e non la ferissi, così cominciai a chiederle:

-Mamma, mi vuoi bene?

-Ma figliolo, che domanda, ne dubiti?- mi chiese lei, molto sorpresa, guardandomi.

-No- risposi con decisione, -ascoltami, è molto importante- le dissi.

-Lo immaginavo, stai scherzando, vero? - disse lei con più calma, sorridendo.

-No mamma, sono serio.

-Anch'io- rispose lei.

-Pensi che ti voglia bene?- le chiesi ancora, fissandola negli occhi per vedere la sua espressione.

-Certo, non ne ho mai dubitato, ma oggi sei così strano! Dimmi cosa c'è che non va, stai cominciando a preoccuparmi- disse, spostandosi in modo irrequieto sul divano.

-Mamma, sono ateo- dissi dopo aver bevuto un lungo sorso dal mio bicchiere di latte, come per recuperare le forze e poterle dire ciò che mi era così difficile, perché sentivo che era ora o mai più.

-Cosaaaa? Ma era questo che volevi dirmi? Non dire sciocchezze!- disse lei molto seriamente.

-Senti, mamma, io non voglio più andare in Chiesa...-E stavo per spiegare... ma non riuscii ad aggiungere altro, non mi stava più ascoltando.

-Figliolo, sono sicura che hai la febbre. Vai subito a letto, vado a prendere il termometro che ho lasciato sul comodino della stanza di Chelito, prima, quando gliel'ho misurata.

Si alzò di scatto dal divano, come sospinta da una molla invisibile, e con passo deciso si allontanò lungo il corridoio senza darmi il tempo di reagire.

-Vieni, dobbiamo parlare, non sono malato, stai tranquilla. le dicevo, camminando dietro di lei, cercando di convincerla e di continuare la conversazione.

Ma lei fece finta di niente e continuò ad andare avanti, costringendomi quasi a correre per raggiungerla. Ci riuscii quando la mia mano era già appoggiata alla maniglia della porta dove la mia sorellina dormiva tranquillamente. Mettendo un dito sulla bocca, le dissi:

-Shhh, la sveglierai!- aggiunsi sottovoce. -Ora che la febbre sembra essere scesa e può riposare tranquillamente, dopo la brutta notte che ha passato, non svegliarla facendo rumore.

\*\*\*\*\*

Cosa stava vedendo? Che motivo aveva di urlare? Ci svegliò tutti e ci precipitammo in camera sua in preda al panico. La mamma era arrivata per prima e la stava già consolando. Chelito piangeva inconsolabilmente nel sonno e tra un pianto e l'altro diceva cose che non capivamo.

-Piccola, calmati, non sei sola, io sono con te e non ti succederà nulla", le diceva la mamma accanto al letto, accarezzandole dolcemente la testa.

Sembrava che Chelito non la sentisse, finché Carlitos non arrivò di corsa e si gettò sul letto, la abbracciò e le disse:

-Sono qui per difenderti, non avere paura, non ti lascerò sola!

Si svegliò in quel momento e vedendoci tutti intorno al suo letto rimase stupita, e nei suoi occhi febbricitanti si poteva vedere quanto fosse confusa, ma non riuscì a dire una parola, si limitò a guardarci ancora e ancora.

-Calmati, ora è tutto finito, vedi, non sei sola, siamo con te piccola, non aver paura, non ti succederà nulla- le diceva la mamma, abbracciandola e dandole un bacio affettuoso.

-perché non chiami il dottore, mamma?- dissi, preoccupato per quello che stava succedendo, perché non capivo, era la prima volta che vedevo la mia sorellina così.

-Ma figliolo, a quest'ora vado a disturbarlo per un raffreddore? Quante volte mi sono trovata in questa situazione!- mi rispose più tranquillamente.

-Ma mamma- protestai. -Papà non è nemmeno qui per portarla all'ospedale, se fosse necessario- insistetti.

-E se la situazione peggiora, cosa faremo con lei?

-Non succederà, calmati e non fare il bambino, sei già un uomo e ora che papà non c'è sei tu l'uomo di casa. Guarda come Carlitos è riuscito a gestire la situazione.

-Sì, ma l'ha svegliata e non so se sia una buona cosa- dissi un po' imbarazzato.

In quel momento Tono entrò nella stanza con un bicchiere d'acqua e disse a Chelito:

-Bevila, ti farà passare lo spavento, ne sono certo.

Scoppiammo tutti a ridere. Certo che questa coppia di gemelli ci sorprende sempre. La situazione cambiò. Chelito, nonostante la febbre, era più tranquilla, così la mamma ci mandò tutti a letto.

-Andate a dormire, perché l'esame di domani è importante e papà non vuole scuse perché non lo superiate- disse ai gemelli.

-Mamma, ma è un gioco da ragazzi- disse Tono, il più indisciplinato dei due.

-Sì, per te è un gioco da ragazzi che sei un secchione- disse Carlitos.

-Ma dai, mamma, mi chiama secchione, colui che non smette di studiare nemmeno in vacanza!- protestò Tono, di cattivo umore, perché non gli piaceva essere chiamato così.

Di nuovo ci fece sorridere e mia madre, con voce più seria, ci disse:

-Bene, ognuno nel proprio letto, io resto qui e non ho bisogno di altre chiacchiere, dovete riposare perché la notte sta passando velocemente. Andate a dormire senza lamentarvi.

Lungo il corridoio che portava alle camere da letto dissi ai gemelli:

-Ben fatto ragazzi, dovrete sempre proteggere le vostre sorelle.

-Sì, ma Carmen è troppo grande e non ha bisogno di noi- protestò Tono.

-Sentite, lei pensa di non aver bisogno di voi, ma le donne hanno sempre bisogno di un uomo al loro fianco che le difenda e le protegga, e chi meglio di un fratello? Non ascoltarla quando dice che è la più grande e non ha bisogno di nessuno, sono sicuro che è un po' invidiosa di te perché non ha una sorella della sua età con cui parlare delle sue cose, perché Chelito è troppo piccola per poterle dare dei consigli, come succede a me, io mi annoio quando non ho sonno, e tu hai la fortuna di poter chiacchierare tranquillamente fino a quando non ti addormenti, e quando ti sento mi viene voglia di prendere il mio materasso e venire in questa stanza con voi.

-Hai paura anche tu, come Chelito stanotte?- chiese Tono a bassa voce.

-No- risposi sorridendo. -Vieni a dormire, il discorso è finito, la mamma si arrabbierà molto e ci punirà per non averle obbedito, inoltre, ora che papà non c'è dobbiamo comportarci meglio perché la mamma sia contenta di noi.

Chiusa la porta della sua camera da letto, andai nella mia, quel posto che mi avevano assegnato dicendo che ero un ragazzo grande e dovevo dormire da solo, perché ero quasi un uomo. Ancora non capivo, Carmen e Chelito dividevano la stanza, anche se stasera, poiché Carmen era via con mio padre, il suo letto era vuoto. Beh, ora ci dormiva la mamma, ma io ero dovuto andare a dormire in quella stanzetta minuscola in cui il letto entrava a malapena, per far posto ai gemelli, il che non mi importava molto, ma a volte mi sentivo solo e non mi piaceva.

Papà mi chiedeva perché non chiudevo la stanza, e se avevo paura nonostante fossi grande, ma no, era solo perché volevo sentire gli altri parlare, i gemelli dal loro letto a castello si divertivano più di me. Sapevo che in quella stanza non c'era posto per il mio letto, ma ci sono ragioni che non vanno bene ai bambini, e questa era una di quelle.

\*\*\*

Il tempo passò in fretta e, prima che ce ne accorgessimo, c'era molto spazio in casa. Carmen iniziò l'università e naturalmente, come tutte le sue amiche, se ne andò di casa. "Era la modernità", come diceva mio padre. Anche se la mamma era contraria, non ebbe altra scelta che cedere, a condizione che dovesse tornare a casa tutte le domeniche, e non accettò alcuna scusa.

-Se rinunci un giorno, sarà più difficile per te tornare", le disse mio padre. - Quindi, anche se sei malata o devi studiare, voglio vederti qui. Se ti ammali, allora vieni in qualsiasi giorno. In questo modo possiamo prenderci cura di te, perché il fatto che tu te ne vada non significa che non sei più un membro della famiglia o che non ti vogliamo più bene.

Mia sorella promise molto seriamente di tornare ogni domenica e disse che avremmo dovuto chiamarla anche se fosse successo qualcosa e avessimo avuto bisogno di lei, che non avrebbe smesso di essere nostra figlia e sorella solo perché non dormiva più a casa.

Così passarono i due corsi che mi portavano avanti, come ho detto, il tempo volò, e credo che siano stati i miei buoni voti a decidere il mio futuro.

Quando Carmen se ne andò, mi feci una domanda, anche se non la condivisi con nessuno. Anche io volevo andare a vivere lontano da casa, sapevo che era impossibile, che papà lavorava in un posto sicuro e che il suo stipendio era buono, almeno così ci diceva. Non ho mai saputo quante pesetas guadagnasse, ma non gli sarebbe mai bastato per avere due figli indipendenti, visto che ne aveva ancora altri tre con le loro esigenze, così mi dissi:

“Se insisto e mi danno la borsa di studio, sicuramente non si opporrà a quello che chiedo.” E così fu negli ultimi due anni, oltre a frequentare le lezioni come un soprammobile, come avevo fatto per molto tempo, solo per ascoltare e prendere appunti, cominciai a partecipare, a fare del lavoro extra e gli insegnanti si accorsero subito del mio cambiamento, tanto che alcuni di loro mi commentarono scherzosamente:

-Sembra che prima dormissi e ora finalmente ti sei svegliato e hai iniziato a interessarti alle lezioni e, come dice il proverbio, "meglio tardi che mai", almeno così sarai un po' più preparato.

Avevo terminato la sesta classe con i migliori voti dell'anno, persino i professori si erano congratulati con me, il che aveva reso facile il superamento dell'esame, e la verità era che ero abbastanza soddisfatto di me stesso. Quando mi prefiggevo un obiettivo, riuscivo a raggiungerlo. Il pre-universitario, "il liceo", risultò molto facile e anche questo mi sollevò il morale. Tutti noi della classe avevamo molta paura di fallire in quel momento importante della nostra vita studentesca, ma lo superammo tutti senza problemi.

Fu Carmen con il suo esempio a farmi cambiare, da quando viveva lontano da casa. Quando tornava sembrava diversa, più matura, più interessante, aveva sempre qualcosa di diverso da dire, condivideva le sue idee con i miei genitori, cosa che non avevo mai sentito prima, sembrava che fosse un'altra persona.

Mio padre diceva che, se l'avesse saputo, l'avrebbe mandata via di casa prima, naturalmente era una battuta, facendo la linguaccia, perché era "la sua bambina" per il fatto di essere la più grande. Beh, e Chelito, essendo la più piccola, era "la sua piccolina". Era ovvio che le ragazze erano le sue preferite, anche se questo non significava che non pretendesse da loro quanto da noi. Non accettava un brutto voto, naturalmente non lo prendevano mai, ma ogni volta che avevano un esame riusciva sempre a dar loro una mano e a spiegare bene le cose finché non capivano. Beh, aiutava anche noi tre, non posso lamentarmi di questo, per lui era sempre molto importante che tutti noi studiassimo e "ci costruissimo un buon futuro", come ci diceva sempre, anche se eravamo piccoli e non sapevamo cosa significassero quelle parole.

\*\*\*

Quando entrai in quel luogo dove c'erano tanti libri dappertutto, con un ordine che sicuramente l'uomo conosceva, ma che a prima vista sembrava solo quello, libri accatastati dappertutto, mi ricordai di una volta in cui da piccolo andai a casa dei miei nonni e loro stavano facendo le pulizie. Credo fosse perché c'era stata una perdita e i muratori dovevano ripararla e poi dipingere la stanza, ero così piccolo che non andavo ancora a scuola e non erano nati né i gemelli né la piccolina.

Mia madre mi portò a casa dei nonni, perché doveva "aiutare la nonna con tutto quel casino", come diceva lei. Ebbene, me ne ricordai in quel momento, perché era la prima volta che vedevo tante cianfrusaglie accatastate, c'erano scatoloni dappertutto.

Ma la cosa che mi colpì di più fu che i libri del nonno, quelli che erano sempre così ben sistemati al loro posto, ora erano ammucchiati sul pavimento, sì, sul pavimento, com'era possibile? E ce n'erano tanti..., così tanti, perché ne avrebbe voluti avere così tanti?, Li avrebbe letti, beh, non so se lo pensai allora o più tardi, quando fui più grande.

Ogni volta che andavo nel suo studio gli chiedevo:

-Nonno, hai letto tutti questi libri? Tutti tutti?- perché c'erano libri quasi fino al soffitto ed ero sicuro che non li riuscisse a prendere.

-Sì, Manolito, e molti altri- rispondeva ridendo, -e sono sicuro che li leggerai anche tu quando sarai grande, perché ti permetterò di leggerli tutti se lo vorrai.

Ero estasiato nel guardarli, che colori! Quanto erano grandi! Quanti erano! E tutti disposti lì sui loro scaffali. Che pazienza dovevo avere per tenere tutto in ordine. Non me li faceva mai toccare, quando volevo prenderne uno per vedere i suoi disegni.

-Piccolo-, mi diceva. Non puoi toccarli, quando sarai più grande, se ti comporterai bene, te li farò vedere".

Ora, guardando tutte queste pile davanti a me, pensai a quanto doveva essere difficile per mio nonno sistemare i libri sugli scaffali e rimetterli al

loro posto dopo quella pulizia della stanza. Ma il nonno continuò con il suo ordine e le sue letture, che anni dopo condivise con Carmen, che fu quella che si interessò allo stesso argomento, dato che studiava legge come lui.

\*\*\*

Il proprietario della libreria si era avviato lentamente, poiché camminava a fatica, aiutandosi con un vecchio bastone, e senza smettere di parlarci si avvicinò a uno dei tavoli pieni di pile di libri, con mano tremante tolse due o tre libri da una pila e mi indicò:

- Giovanotto, qui hai tutto quello che ti serve, ma devo avvertirti di una cosa- e con voce misteriosa mi disse a bassa voce, cercando il mio sguardo, con occhi penetranti. -Allora, se non sei un credente, cosa sei?

-Sono ateo- dissi sottovoce, temendo la sua reazione, perché non sapevo quale sarebbe stata la risposta.

-Ma ateo, un vero ateo o uno che è ateo per moda? - chiese ancora.

-Di quelli veri. Cosa crede, che possa essere come un maglione che si mette o si toglie quando si macchia?- dissi un po' seriamente, perché avevo preso male la sua osservazione.

-Beh, a un ateo tutto questo non servirebbe a nulla, ma non credo che lei lo sia- disse seriamente.

-Lo sono davvero, non la sto prendendo in giro!- dissi anch'io a bassa voce, anche se non so perché stavamo parlando in quel modo, tanto c'era solo la bibliotecaria che poteva sentirci.

-Senta, giovanotto, un ateo, per come la vedo io, è una persona che non vuole sapere niente di niente- disse molto seriamente. - E meno che mai di

queste cose. Non può prendermi in giro, sono troppo vecchio e ho visto molte cose, e lo si capisce non appena aprono bocca.

-Sì, ha ragione, signore- dissi. -Ma non siamo tutti uguali, non sto cercando altro, solo le risposte, se possibile scientifiche, ad alcuni fatti accaduti in un luogo, niente di più.

Mentre la conversazione sembrava farsi molto tesa, discretamente, la bibliotecaria, Pilar, poiché aveva sentito tutto, prima di sentirsi chiamare, chiese:

-Hai qualcosa di nuovo e interessante per me?

-Ho sempre qualcosa di nuovo, sai, sei tu che non vuoi venire a trovarmi.

Mentre continuavano a parlare, diedi un'occhiata ai libri che mi aveva mostrato. Ce n'erano diversi e mi dissi: "perché così tanti sullo stesso argomento, uno credo che basti". Naturalmente non capivo che l'argomento era così importante da esserne stato scritto così tanto, e non mi rendevo conto che mi stava coinvolgendo sempre di più.

Pilar si avvicinò a me, mentre il vecchio era andato alla porta, dato che era arrivato il postino, e da lì lo sentimmo dire:

-Salve, mi ha portato qualcosa oggi?- chiese il libraio al postino in tono gioviale.

-Il postino rispose: -Ci sono dei documenti qua e là.- rispose il postino

-Grazie al cielo almeno qualcuno si ricorda che esisto, perché se non fosse per te non parlerei con nessuno per molti giorni- disse il vecchio della libreria al postino.

-Bene, vedo che oggi è in ottima compagnia, quindi la lascio al suo lavoro, perché sembra che siano tutti d'accordo a scrivere e io ho molto lavoro da fare- disse il postino, andandosene.

Quando rimase solo, il signore si avvicinò di nuovo lentamente, mentre Pilar sfogliava uno dei libri accatastati.

-Questo non lo conosco- disse sorpresa. -Quando è arrivato?

-Certo, ti ho detto che avevo delle novità- rispose l'uomo con un sorriso,  
-sta qui, aspetta che mi ricordi..., sì, credo che sia passato qualche mese.

Diedi un'occhiata al libro che aveva in mano, era in inglese e mi stupii che lo conoscesse, per quanto fosse difficile, quella lingua era il mio tormento. Il francese era stato facile, ma un giorno mio padre mi disse:

-Figliolo, perché non studi l'inglese?- proprio così, quando entrò in casa.

-Che senso ha se non andrò mai in Inghilterra?- risposi con gli occhi sgranati.

-Beh, non si sa mai, e poi è sempre bello conoscere cose nuove- rispose.

-Ma papà, ho già abbastanza da fare con i miei libri di scuola- protestai per svincolarmi, -e non ho tempo da perdere. Vuoi forse complicarmi la vita?

-Senti, non parliamone più, ho visto un'accademia dove inizieranno a dare lezioni in quella lingua e mi è sembrato interessante, ci ho pensato per strada e penso che sia una cosa buona per te- rispose, concludendo la domanda nel modo in cui faceva quando non voleva più parlarne.

Quel giorno i nonni stavano pranzando a casa e mio nonno intervenne subito, dando ragione a mio padre dicendo:

-Questi ragazzi non vogliono fare alcuno sforzo, è bello studiare e soprattutto una nuova lingua, è sempre interessante.

-Nonno- disse Chelito. -Bello, bello, a volte è molto pesante e noioso quello che devi leggere, e poi tutti i compiti che ti danno, a cosa serve? Non lo capisco.

-Senti, figliola, sono sicuro che, anche se ora non lo capisci, quando sarai grande lo capirai e ringrazierai i tuoi genitori per averti fatto studiare.

-Ma perché non si studia quando si cresce, è allora che bisogna farlo- insistette.

-Senti, ti piacerebbe se tua madre ti desse da mangiare solo quando sei grande? Come cresceresti? -le chiese il nonno.

-Beh, no, nonno, altrimenti avrei molta fame e morirei di sicuro- rispose Chelito molto seriamente.

-Beh, è come per gli studi, bisogna iniziarli quando si è piccoli e quando si è grandi si diventa sempre più bravi. Ascolta, Manolito- disse guardandomi.

-Nonno, sono un adulto, chiamami Manuel- dissi mezzo arrabbiato.

-Ma come vuoi che ti chiami, come me? E poi come dovrei essere chiamato io? - disse lui in tono sorpreso.

Tutti a tavola scoppiarono a ridere e lui continuò:

-Beh, Manuel, visto che sei così grande devi imparare cose nuove, quindi penso che sia molto buono quello che dice tuo padre. L'inglese è interessante, mi sarebbe piaciuto conoscerlo, perché a volte non sono riuscito a leggere un libro perché non lo conoscevo, e mi sono dovuto accontentare di rimanere all'oscuro del contenuto.

Tono, che aveva mangiato tranquillamente, cosa rara per lui, ma poiché oggi c'era l'insalata russa, che era il suo piatto preferito, diceva sempre alla nonna quando gliela preparava:

-Nonna, sei la migliore cuoca del mondo.

Quando vedeva la mamma un po' triste, era sempre molto attento nel dirle:

-Beh, anche tu, non arrabbiarti, sai fare bene altre cose, lo sai, mamma.

-La migliore è solo una, di chi è il turno?- le chiedeva scherzando.

-Dipende dal cibo che prepari, mamma- diceva sommessamente. - Quando si tratta di lenticchie non te la cavi molto bene, ammettilo.

Non gli erano mai piaciute, e ogni volta che ce le davano doveva mangiarle forzatamente, perché la mamma diceva che non poteva lasciarle perché il suo corpo aveva bisogno di ferro, e le lenticchie ne contengono in abbondanza.

-Mamma, se non sono un chiodo, perché ho bisogno di ferro?- protestava per non mangiarle.

-Senti, Tono, devi mangiare tutto, il tuo corpo ne ha bisogno- rispose lei, e né le proteste né i brontolii gli servivano a nulla. Finiva per mangiare le lenticchie come tutti noi.

- Nonno, e tu perché non inizi a studiarlo? Dici sempre che "la conoscenza non occupa spazio", perché anche se hai così tanti libri, di sicuro un altro in più non avrà importanza- stava dicendo Tono che aveva smesso di masticare.

Il nonno, sentendo questo, rimase pensieroso per un po', guardandolo.

-Zitto e continua a mangiare, questo non ti riguarda- disse mio padre.

Ma sembra che la sua idea fosse stata molto buona, perché mio nonno, anche se aveva già 70 anni, iniziò a studiare l'inglese con l'entusiasmo di un ragazzino, e quando andavo a casa sua o lui veniva a casa nostra mi parlava sempre in inglese, come diceva lui, "per esercitarsi".

Per il resto della famiglia era divertente sentirci parlare in qualcosa che non capivano. Chelito si sedeva sulle ginocchia del nonno e gli chiedeva:

-Cosa stai dicendo? Come si dice ciao? E pane? E biscotti? E gatto?.

-Ragazza, lascia stare il nonno, lo stai facendo stancare- la rimproverò mia nonna.

Lui passò la mano tra i capelli di mia sorella e le disse:

-Piccolina, impara, che è una cosa buona.

So che mio nonno passava molte ore a studiare, perché, come mi diceva mia nonna, "non era più un ragazzino ed era difficile per lui stare dietro a parole così difficili".

Questo, però, era un bene per lui, perché aveva un'illusione, quella di potermi parlare con le nuove parole che aveva imparato e così fare in modo che io mi impegnassi di più, perché dovevo conoscerle per rispondere alle frasi che mi chiedeva quando ci incontravamo, a casa sua, quando andavo a trovarli o la domenica, quando venivano a mangiare da me.

In questo modo, cominciai a sforzarmi sempre di più, perché non mi piaceva perdere e mi dava fastidio quando diceva qualcosa che non capivo. Così iniziammo a darci un compito: dieci parole nuove, che entrambi scrivevamo su un foglio di carta, e la volta successiva che ci vedevamo, dovevamo fare una frase con ogni parola. Questo piccolo trucco mi ha aiutato molto nella vita. Questi piccoli compiti quotidiani mi hanno costretto a lavorare di più ogni giorno e a ottenere maggiori risultati da ciò che dovevo fare.

**You've Just Finished your Free Sample**

**Enjoyed the preview?**

**Buy: <http://www.ebooks2go.com>**